

L'effetto Nimby nell'arte 'attivista'



Quando la creatività dimostra al mondo di essere importante per la vita delle persone, sdoganando la cultura per pochi e ponendo gli individui da spettatori passivi a creatori attivi di valore: ecco una delle possibili strade per raggiungere una vera democratizzazione nella vita di tutti i giorni

“Ecco qua. Sì, cari amici, nemici e sconosciuti: andate a farvi fottere”. Queste parole di contestazione del pittore Gastone Novelli (Vienna, 1925 - Milano, 1968) negli anni '60 del secolo scorso, periodo di particolare fermento per un tipo di arte 'attivista'. Dal concetto che *“il personale è politico”*, si sviluppa un'idea di arte come strumento in grado di esprimere un disagio sociale, sia dal punto di vista pubblico, sia sul piano dell'esperienza privata.

L'auto-rappresentazione e l'auto-espressione costituiscono le componenti fondamentali dell'arte 'attivista'. E la comunità traina la creatività, creando il valore del cambiamento. Complicato trovare una spiegazione chiara del concetto di arte attivista, anche se nello sconfinato mondo 'googliano' è possibile approcciarsi, nella maggior parte dei risultati, all'accezione più politica del termine. L'arte attivista si compone di azioni che intendono *“attivarsi”* per portare all'attenzione, in modo spesso partecipativo, problemi che pensano sulla comunità. Talmente è assottigliato il confine tra intervento sociale e quello artistico, che spesso non è facile distinguere i due piani di lettura. D'altronde, queste pratiche attiviste puntano più sul contenuto che sugli aspetti formali, mettendo a disposizione una panoramica allargata di una medesima questione. Interventi di questo tipo hanno lo scopo di attivare, nel contesto, locale o globale, un mutamento, in ragione di forme autonome di pensiero critico, senza puntare sulla connotazione artistica dell'operazione. In un mondo dove c'è sempre più urgenza di affrontare le tante emergenze sociali, economiche e ambientali, l'arte assume i connotati di una vera e propria 'missione di risveglio' di nuove consapevolezze. Il messaggio dev'essere chiaro e diretto: in questo modo, è possibile ricondurre il fenomeno estetico sullo stesso piano di quello pratico-operativo, focalizzando l'attenzione sul fruitore-cittadino e la sua micropolitica quotidiana. Ciò che è attivismo in arte, riesce difficilmente a entrare all'interno di definizioni o etichette e, ancor più,

“Our Vantage” di Harcourt Romanticist. Le proteste degli scorsi mesi dei cittadini di Hong Kong per la salvaguardia dei diritti civili sono state supportate da oltre 100 organizzazioni artistiche. Durante il lockdown dovuto al coronavirus sono stati proprio gli artisti a svolgere un ruolo attivo nella difficile situazione politica condividendo su app crittografate le loro opere trasformate in poster, banner e volantini.



a fare ingresso in gallerie o istituzioni culturali, sia per la sua natura transitoria, legata al contesto specifico in cui agisce, sia - e soprattutto - per la peculiarità di avere una scarsità di profitto. Ciò va in inesorabile conflitto con il sistema commerciale dell'arte e del collezionismo. Ma allora, c'è da chiedersi: perché tanti artisti continuano a portare avanti progetti "a fondo perduto"? Nel 1994, Michelangelo Pistoletto chiarì molto bene il ruolo che dovrebbe avere l'artista nella società e il suo impegno quotidiano nel processo di trasformazione sociale. Tale dichiarazione e la costruzione della 'Cittadellarte - Fondazione Pistoletto', sono solo alcune delle iniziative svolte dall'artista piemontese: una posizione condivisibile da molti altri sia sul piano nazionale, sia internazionale. Oppure: chi non conosce una ragazzina, un cuore e una fionda, o ancora un mazzo di fiori? Sono solo alcune delle immagini utilizzate dal famoso 'street artist' Banksy, che continua da anni a inviare messaggi politici in ogni parte del mondo, parlando di macro e micro-obiettivi di estrema attualità. Insomma, se si vuole intendere l'arte attivista come arma di protesta, il quadro è ricco di artisti che portano avanti le idee della comunità, lottando per esse in tutto il mondo. Per esempio, il caso di Hong Kong e la protesta popolare contro il disegno di legge per l'estradizione dei latitanti verso Paesi privi di accordi. Il concetto di libertà è definito mediante due azioni artistiche e sociali emblematiche: **1)** 'Lady Liberty', progettata dagli utenti del forum 'Lihkg' per un'altezza di tre metri, è di chiara derivazione statunitense, per rappresentare la democrazia su modello della donna ferita a un occhio durante gli scontri con la polizia; **2)** il poster di 'pop art' con la faccia di Carrie Lam, da calpestare per tutta la città. Ma non si tratta solo di protesta: artisti come Monkeys, Harcourt Romanticist, Baudicaio e altri hanno una grande diffusione su internet, dove vendono liberamente le proprie opere.

Un altro nodo importante del conflitto politico-sociale è quello legato alle problematiche ecologiche. Gli interrogativi da porsi sono molti e, spesso, le risposte sono troppo articolate da esaurirsi in un breve articolo. C'è da preoccuparsi quando l'ideologizzazione prende il sopravvento e guida ciecamente i movimenti di resistenza, ponendo in secondo piano altre questioni più urgenti, intorno alle quali bisognerebbe riflettere (l'esigenza sociale, quella economica e quella ambientale). È il caso dell'energia eolica: una costante opposizione sociale sta mettendo a dura prova la realizzazione di progetti legati alla produzione di energia eolica, rallentandone lo sviluppo sul territorio. Se fa bene all'economia e all'ambiente, perché l'opposizione ai parchi eolici? Il rapporto 'Gli impianti eolici nella percezione di alcune comunità del sub-appennino dauno' (https://www.isprambiente.gov.it/files/pubblicazioni/quaderni/ambiente-societa/QAS_11_15_Indagine_eolico_Puglia_vol.1.pdf), pubblicato nel 2015 dall'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra), è un prezioso strumento di analisi delle percezioni e opinioni delle popolazioni di alcuni comuni della provincia di Foggia (Troia, Faeto, Orsara di Puglia, Sant'Agata di Puglia) riguardo l'impatto della tecnologia eolica su quel territorio e sui suoi paesaggi. Dalle interviste rilasciate, infatti, emergono alcuni aspetti significativi che individuano diversi punti di vista, connotando uno specifico approccio con le problematiche energetiche nel quotidiano: per alcuni, prevale



'Prototype 2030' propone di trasformare le turbine eoliche in punti di riferimento iconici

l'impatto visivo o strettamente paesaggistico, oppure ancora l'impatto acustico; per altri, più impegnati in movimenti ambientalisti o con una sensibilità spiccata per l'ambiente, temono lo spettro del dissesto idrogeologico. "Quando costruiamo un ponte, vengono consultati urbanisti, architetti e artisti, oltre agli ingegneri e ai contabili. Sono coinvolti i quartieri e si svolgono gare. Perché trattiamo le fattorie energetiche in modo diverso"? È questa la domanda che si pone il collettivo internazionale 'Prototype 2030', cercando di fornire una risposta innovativa e accurata alle esigenze delle comunità locali. 'Windwords' e 'Windswitch' sono i nomi dei loro progetti, portati avanti con l'obiettivo di 'umanizzare' le strutture e coinvolgere attivamente la popolazione. Il primo propone il modello delle già note scritte delle città, da Hollywood all'IAMsterdam di Amsterdam, lavorando sulla struttura per trasformarle in grandi lettere. Non solo un intervento estetico: 'Windswitch' è un'app per smartphone che basa la sua funzionalità sui profitti in base alla distanza e alla posizione delle abitazioni rispetto alle turbine. In sostanza, tali approcci creativi dei progetti e delle iniziative fin qui descritte, sono solo alcune tra le soluzioni che dimostrano come l'arte possa eliminare alcune barriere tra gli uomini e, con le nuove tecnologie, in modo semplice e orientato sulle persone.

SILVIA MATTINA

Iaia Filiberti:

“Le protagoniste di Nimby hanno una forte caratterizzazione individuale”



L'acronimo 'Non nel mio cortile' è stato spesso utilizzato dagli artisti in un'accezione di protesta sociale e politica nel presente, mentre il progetto dell'artista milanese si concentra sul passato, per leggere le complicate e difficili dinamiche della società attuale

Il termine Nimby si è diffuso molto anche tra gli artisti che hanno abbracciato spesso cause di comunità o, al contrario, hanno lavorato con il fine di far accettare quell'intervento esterno, invasivo, con un messaggio positivo. Iaia Filiberti e Deborah Hirsch raccontano un

concetto diverso, incentrato su figure di donne del XIX e del XX secolo. Questa ricerca le ha portate a partecipare, nel 2015, alla mostra al chiostro Arte-contemporanea di Saronno, dal titolo 'Nimby - Yes in my back yard?': il positivo e il negativo di una concezione che pone al

centro le persone comuni, impegnate in diverse lotte sociali e che sempre più viaggia in rete, o nei mezzi di comunicazione televisivi di tutto il mondo. E ancora, a ottobre 'Nimby' sarà tra i protagonisti di una collettiva presso lo 'Smack Mellon' di New York, dal titolo: 'Bound up To-

gether, On the 100th Anniversary of the 19th Amendment'. Da una laurea in legge all'università Cattolica di Milano, Iaia Filiberti continua il suo percorso di formazione in Belgio, dove si diploma presso l'Accademia delle Belle arti di Bruxelles. La sua prima personale del 1999, con 'Try your luck!' Studio Arte 3/1000 eventi Artissima, a Torino e 'Paradise lost', Studio Arte 3 a Milano. Nelle successive esposizioni, il focus della Filiberti si concentra sulle figure femminili, un tempo icone hollywoodiane, come in: 'Framed, 100 round trips to Hollywood', Fondazione Sandretto Re Rebaudengo (Torino); 'Framed, 100 round trips to Hollywood', Spazio Oberdan (Milano) nel 2010; o su nuove paladine frutto di un intenso lavoro d'illustrazione. Da questo mondo nasce il personaggio di Pepita, che con il suo piglio di impavida combattente conquista il cuore e la mente dell'artista, tracciandone, nel tempo, una vera e propria evoluzione. Da 'Pepita is on' nel 2003 (alla 1000 eventi di Milano) a 'Pepita Reloaded' nel 2017 al Museo di Gignese (VB), a cura di M. Mojana, il personaggio femminile è cresciuto sia graficamente, sia caratterialmente. Un'artista versatile, dunque, tesa alla costante sperimentazione dei mezzi espressivi, senza però tradire i principi e le idee che la contraddistinguono. Per questo suo spirito coerente e infuocato, la sua visione della realtà è sempre rivolta a donne dalla forte personalità che non si sono mai limitate a custodire il proprio 'cortiletto', ma hanno sempre dato un contributo fondamentale al cambiamento della società, tranne poi cadere nell'oblio.

Iaia Filiberti, come spiega

questa scelta e come si inserisce nel contesto attuale?

“A noi è interessato l'acronimo 'Not In My Back Yard', ossia 'Non nel mio cortile', piuttosto che il concetto stesso, diventato, in alcuni casi, una sorta di 'sindrome'. Nimby ha, invece, una natura del tutto diversa: è un progetto che si concentra sulla vita, sul lavoro e sulla ricerca di dodici donne vissute tra il XIX e l'inizio del XX secolo. Donne che hanno lottato per la difesa dei diritti umani più nobili, come Elizabeth Fry, Lizzy Lind af Hageby, Rachel Carson, Bertha von Suttner, Irène Némirovsky, Josephine Elizabeth Butler, Susan B. Anthony, Rose Schneiderman, Mary Harris Jones, Frances Power Cobbe, Henrietta Lacks, Hellen Keller. Esse sono le testimoni di tragedie che, dopo due secoli, ci riguardano ancora. E il loro impegno afferma valori non negoziabili contro pedofilia, femminicidio, vivisezione e violenza sugli animali, devastazione dell'ambiente, sfruttamento del lavoro minorile e femminile, persecuzione religiosa, politica guerrafondaia, infibulazione, emarginazione dei diversamente abili, l'inferno delle carceri e le cavie umane. E' stata una lunga e appassionante ricerca, poiché all'epoca molte sono state le donne impegnate al riguardo. Una selezione era d'obbligo, però, per focalizzare il tema, nonché la protagonista e dare a loro un piccolo soprannome: Butler, guerriera della Grande Babilonia; Cobbe, il grido contro la violenza dei mariti; Af Hageby, animalista 'ante litteram'; Carson, scomoda ambientalista; Jones, il diritto dei bambini, Rose Schneiderman, operaia con la rosa; Némirovsky, persona senza Stato; Suttner, giù



le armi; Anthony, la donna del Diciannovesimo Emendamento; Keller, cieca e sorda in trincea; Fry, l'angelo delle prigioni e Lacks, cellula immortale”.

Il passato e il presente a confronto: quali riflessioni vogliono far scaturire nel visitatore?

“Nimby è composto da un video, frutto di una ricerca web di canali internazionali, da Bbc al Al Jazeera, da Russian Television alla Cnn, ma anche da documentari d'autori e piccoli network. Tutti i video sono liberamente disponibili su YouTube (<https://www.iaiafiliberti.it/nimby-videos/>). Il video è stato posto all'i-



'Nimby' di Iulia Filiberti e Debora Hirsch, è un progetto che si concentra sulla vita, sul lavoro e sulla ricerca di dodici donne vissute tra il XIX ed l'inizio del XX secolo, che hanno lottato per la difesa dei diritti umani più nobili. Elizabeth Fry, Lizzy Lind af Hageby, Rachel Carson, Bertha von Suttner, Irène Némirovsky, Josephine Elizabeth Butler, Susan B. Anthony, Rose Schneiderman, Mary Harris Jones, Frances Power Cobbe, Henrietta Lacks, Hellen Keller sono le testimoni di tragedie che dopo due secoli ci riguardano ancora e il loro impegno afferma i valori non negoziabili contro pedofilia, femminicidio, vivisezione e violenza sugli animali, devastazione dell'ambiente, sfruttamento del lavoro minorile e femminile, persecuzione religiosa, politica guerrafondaia, infibulazione, emarginazione dei diversamente abili, l'Inferno delle carceri e le cavie umane. Scatta una provocazione in chi guarda. La commozione, la riflessione ed eventualmente l'azione sono un work in progress perché, come diceva Charles Péguy, l'opera d'arte si fa sempre in due. 'Nimby' è composto da un video frutto di una ricerca web di canali internazionali, da Bbc al Al Jazeera, da Russian Television a Cnn, ma anche da documentari d'autori e piccoli network. Tutti i video utilizzati nel film, sono disponibili su YouTube. Il contrasto tra video YouTube e i ritratti che ne deriva invita a leggere l'attualità attraverso il filtro della memoria ed il duro impegno di queste donne così

nizio del percorso, mentre in una stanza luminosa e serena si trovavano i dodici ritratti delle attiviste. Il video è crudo, essenziale, a tratti violento. I ritratti fotografici in bianco e nero sono eleganti, incorniciati con velluti preziosi, come le belle fotografie degli avi. Hanno una caratteristica, però, impercettibile a occhio nudo: i volti, o alcune parti del corpo, hanno dei minuscoli 'buchi'. Si deve usare la lente d'ingrandimento per accorgersene. Il contrasto che ne deriva invita a leggere l'attualità attraverso il filtro della memoria e il duro impegno di queste donne, così lontane eppure tanto vicine. Scatta una provocazione in chi guarda. La commozione, la riflessione ed eventualmente l'azione sono un 'work in progress' perché, come diceva Charles Péguy, "l'opera d'arte si

fa sempre in due". Oltre al viaggio mentale, fisico ed esplorativo tra le storie di queste dodici donne, il progetto ha preso una direzione ben precisa in Nimby (HeLa), concentrandosi nella figura, poco nota, della statunitense Henrietta Lacks".

Cosa ha di speciale il suo racconto e perché merita di essere diffuso?

"Nimby (HeLa) vede come protagonista, del tutto inconsapevole, Henrietta Lacks. Le sue cellule, oramai immortali, sono infatti quelle universalmente utilizzate per gli esperimenti di biologia e farmacologia. Nel 1951, uno scienziato presso il 'Johns Hopkins Hospital' in Baltimore, nel Maryland, creò la prima linea di cellule umane immortali prelevate dal tessuto biologico di Henrietta, senza

il suo consenso. Al momento, Henrietta era in ospedale per un tumore, che la portò alla morte poco dopo. Queste cellule presero il nome scientifico di 'HeLa', appunto le iniziali del suo nome. Vengono tuttora utilizzate in tutto il mondo come standard per le ricerche e sono riportate come 'HeLa' in tutte le pubblicazioni scientifiche. Da un lato, ciò ha significato un business miliardario per le aziende farmaceutiche; dall'altro, nulla è stato dato agli eredi. Grazie alle cellule 'HeLa', si sono sviluppati il vaccino della polio, trattamenti antitumorali, la fecondazione artificiale in vitro, solo per citarne alcuni. La scoperta dell'uso improprio delle cellule avvenne solo per caso, quando alcuni ricercatori iniziarono a indagare il patrimonio genetico degli eredi di Mrs Lacks. Da quel momento, iniziò un'azione collettiva volta a ristabilire giustizia".

In cosa consiste la vostra operazione artistica attorno alla figura della Lacks?

"Il nostro intervento, sollecitato da un invito del Museo MOCAP di Cracovia per 'Medicine in Art', consiste nella raccolta (molto dettagliata, possibile solo grazie all'accesso all'archivio dell'Istituto dei Tumori di Milano) delle pubblicazioni scientifiche in cui viene citata la linea cellulare 'HeLa'. Ma, come nel processo di una normale pubblicazione scientifica, ci siamo messe nei panni dei revisori. E abbiamo notato che solo una parte irrisoria citava correttamente il nome per esteso, cioè quello di Mrs Henrietta Lacks. Quindi, abbiamo posto il timbro rosso 'Rejected' (99%) e il timbro verde per 'Accepted' (1%)".

Nei suoi lavori ci sono due

binari ben definiti che, spesso, si incrociano tra di loro, ma se dal punto di vista teorico i piani temporali tendono a mischiarsi e a presentare modelli femminili tra il sacro e profano, il filo estetico è invece incentrato su figure accompagnate da messaggi verbali, che modulano il linguaggio in modo sagace ed elegante: perché?

"Da sempre spazio tra progetti installativi, illustrazione e video art in cui si riconosce sempre, come filo conduttore, la finezza ed essenzialità di rappresentazione, unita a una vena di sottile ironia. Creo icone della contemporaneità lavorando su tematiche diverse, reinterpretate da un punto di vista intimo, personale, lucido, mai 'politically correct' di sicuro e contraria a qualsiasi cliché. C'è sempre, al centro, una donna, che questa sia un'altra o altre. 'Pepita' direi che ne è l'emblema: un personaggio ideato nel 2001 e ancora estremamente vivace, con il suo piglio curioso, impavido, netto. Di tutte le 'Pepite', quella a me più cara è 'Pepita Reloaded' (2017), ripresa ora con il 'lookdown': il personaggio femminile dalle molte sfaccettature caratteriali, che ammira in modo particolare Giovanna d'Arco e lo spirito dei cavalieri antichi. Davanti a un popolo svilto e offeso, di fronte a nemici corrotti e crudeli non si scappa, ma si reagisce. E ancora, con 'Seidimano' (a proposito della costante interconnessione tra sacro e profano) diventato anche un libro, siamo di fronte a un progetto ispirato alle sottili dinamiche del gioco di carte che diventa gioco di vita, tra finzione e realtà. Il lavoro è composto da piccole foto in bianco e nero, abbinata a testi tratti da 'Il Giocatore' di Fedor Dostoevskij, da audio e video installazioni.

È stato esposto, la prima volta, come in una 'home gallery' nella casa di famiglia, dove sfidavo a carte mio padre. Si concentra sul mio volto, in un sofisticato e voyeuristico gioco che seduce l'occhio di chi guarda, come il gioco seduce il giocatore e come l'arte seduce l'uomo. Infine (a proposito di sacro...) 'Cappelline', il mio ultimo e lunghissimo lavoro: un pellegrinaggio mariano dove la grande protagonista è la Vergine Maria e io, piccola piccola, innanzi a Lei".

Ai tempi del post Covid-19, ha ancora senso parlare del fenomeno Nimby nella società, o è più giusto per un artista contribuire a tracciare una via diversa, più legata all'inclusione e alla solidarietà?

"È facile parlare di solidarietà nei momenti difficili. Si dovrebbe essere sempre solidali, soprattutto con i propri principi e valori nei momenti luminosi. Ci si risveglia tutti innamorati della Patria e del Tricolore quando, spesso, non si conosce neppure l'inno di Mameli. Passato qualche mese, tutto ritorna come prima, dentro il proprio piccolo giardinetto, dentro quella piccola scatola di memoria che devi chiudere, perché non ti fa più comodo. Io non ho cambiato di un centimetro la mia linea, in questo periodo. Anzi, l'ho rafforzata. Aggiungo una nota importante per me: le protagoniste di Nimby hanno una forte caratterizzazione individuale, molto spesso legata a episodi personali che le rendono delle autentiche icone e paladine, del tutto imparagonabili alle attuali 'icone', sostenute dai media e dai canali social e, molto spesso, da potenti organizzazioni come, per esempio, le Ong".

SILVIA MATTINA